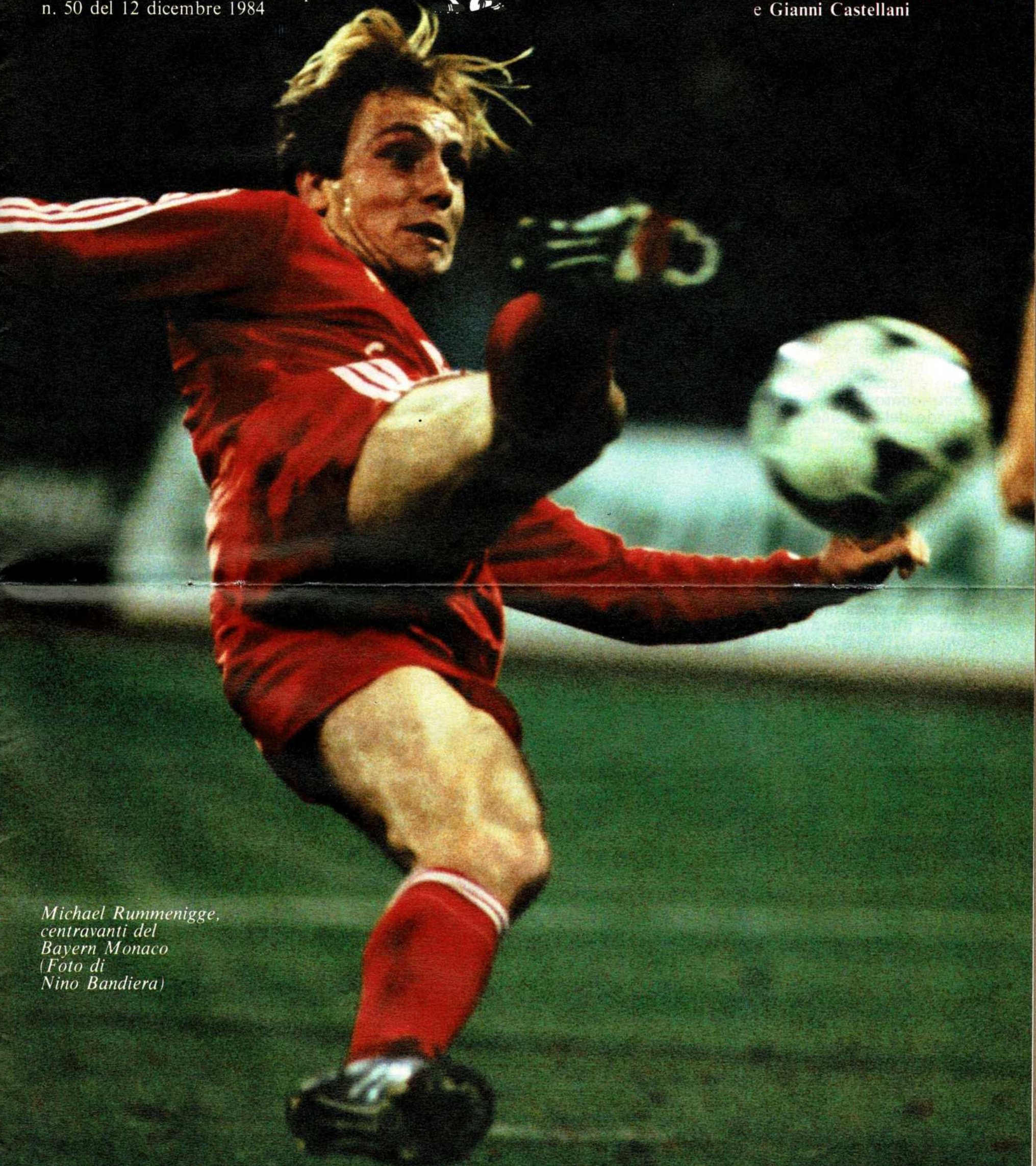
CALCIOMONDO

Inserto redazionale al Guerin Sportivo
n. 50 del 12 dicembre 1984

Realizzazione di **Stefano Tura**
e **Gianni Castellani**

Michael Rummenigge, centravanti del Bayern Monaco (Foto di Nino Bandiera)

Campionato tedesco: Monaco sogna lo scudetto

GOOD-BAYERN

Football senza frontiere

Il calcio non ha frontiere. Mentre in Italia furoreggiano i campioni stranieri, negli altri Paesi le vicende calcistiche si fanno ricche ed appassionanti. Manca esattamente un anno e mezzo al Campionato del Mondo del Messico e ancora una volta questo magico mondo del pallone sembra attirare su di sé ogni attenzione. Noi del Guerino, da sempre inguaribili vittime del fascinoso firmamento del calcio mondiale, ne siamo rimasti nuovamente contagiati. Ecco il risultato: «Calciomondo», un inserto tabloid con cadenza quindicinale, interamente dedicato al football internazionale. Un giornale nel giornale, da staccare e conservare per tutti coloro che, come noi, ritengono che il calcio non conosca barriere o confini. I nostri lettori conoscono bene questa testata. In periodi e formati diversi, Calciomondo ha fatto più volte capolino tra le pagine del Guerino. Ora si presenta a voi con aria pretenziosa, grande nelle pagine e, si spera, nei contenuti. Squadre e personaggi di Paesi di tutto il Mondo sfileranno sulle nostre colonne per offrirvi il meglio di un football senza frontiere. È una scommessa, anzi, una promessa.

s. t.

BAYERN MONACO/Il dopo-Rummenigge

PIEDI BUONI SENZA KALLE

La squadra bavarese sembra non risentire della partenza del suo bomber. Lattek ha puntato sui giovani creando un collettivo affiatato

MONACO. Primavera 1984. Karl-Heinz Rummenigge, leader indiscusso e indiscutibile del Bayern, sceglie di abbandonare la squadra che l'ha visto nascere, crescere e maturare. «Bay Bay Bayern!» e via di corsa verso l'Italia, i grossi guadagni, la popolarità, il tifo caldo e appassionato di Milano. La sua «München» piange, l'orologio con le statue e il carrillon della piazza suona tristi note. Il quartiere di Grunwald, dove Kalle aveva la sua sontuosa villa, sprofonda nei colori dell'autunno. Il Bayern, e tutta la città, sono rimasti senza la loro stella, il loro idolo. Non vi sarà più «Oktoberfest» che possa consolarli, né fiumi di birra che possano farlo dimenticare. Tifosi, stampa specializzata e osservatori si scatenano nella gara al linciaggio: **«Il Bayern senza Kalle non vale nulla!», «Addio sogni di scudetto!», «È finita l'era-Bayern!».** Sugli uomini di Lattek pesa un'eredità difficile da sopportare. Per loro il compito è arduo, devono dimostrare quanto valgono senza Rummenigge. Ma c'è un giocatore che più di ogni altro sente questa responsabilità piegargli le spalle, che trema al pensiero di dover sostituire l'ex-capitano. È Michael Rummenigge, fratello piccolo (20 anni) di Kalle, l'unico Rummenigge rimasto a Monaco. Egli deve non solo cancellare l'immagine di Kalle dalla mente dei tifosi del Bayern, anzi, loro, i tifosi, esigono che Michael non sia Michael, ma Karl-Heinz. Vogliono un solo Rummenigge, senza nome e senza età, ma con quella classe e quel talento a cui sono abituati. Vi riuscirà?

BOOM. Saltiamo da aprile a dicembre. Il Bayern si laurea campione d'inverno e surclassa tutti gli avversari più temibili. Ora ognuno è concorde nell'affermare che un Bayern così erano anni che non lo si vedeva. La squadra di Lattek vince gli scontri diretti e riesce addirittura a sfatare la tradizione avversa, espugnando campi per lei stregati come quello del Kaiserslautern. A Monaco si rivede il grande pubblico, l'entusiasmo dei tempi di Breitner e Beckenbauer e, soprattutto, un gioco nuovo, spigliato, veloce, non più alla spasmodica ricerca del piede o della testa di Kalle, ma ricco di azioni ad ampio respiro. Si erge il collettivo ed esplodono i giovani. Matthaus, Mathy, Wohlhart: sono questi i nomi che ricorrono maggiormente sui giornali tedeschi.

MICHAEL. E Rummeniggino? Ha fatto più di ciò che gli era stato chiesto. Non è divenuto Kalle II, ma Michael I. Ora all'Olympia Stadion conoscono un solo Rummenigge quello che di italiano non sa nemmeno dire «buongiorno!». Il 2 febbraio prossimo Michael compirà 21 anni. La sua esplosione è stata fragorosa, l'escalation inarrestabile. Non è divenuto il goleador per eccellenza, ingeneroso e protagonista come lo era Kalle, bensì ha assunto il ruolo di punto di riferimento per la manovra dell'attacco.

COLLETTIVO. Lattek ha rivoluzionato la squadra. Nel dopo -Kalle non esistono primedonne ma sono tutti allo stesso modo primattori. Nelle prime 15 partite di campionato, il Bayern ha messo a segno 34 reti e a realizzarle sono stati 11 giocatori diversi: Wohlfarth (7), Lerby (6), Matthaus (6), Mathy (3), Rummenigge (3), Augenthaler (2), Durnberger (2), Dremmler (1), Grobe (1), Nachtweih (1), Pflugler (1), più un'autorete di Zewe del Fortuna Dusseldorf. Il Bayern è una simbiosi tra giocatori di esperienza (ma non vecchi) e nuove leve. Il modulo preferito dal trainer è il 4-3-3, con la linea difensiva guidata e organizzata dal capitano Augenthaler, da Wolfgang Dremmler, la cui azione si sposta sovente a centrocampo e dal vecchio Holger Willmer. A questi Lattek suole aggiungere il 29enne, Norbert Eder. Il centrocampo, pimpante e aggressivo, è composto dal nazionale Lothar Matthaus, appena ventitreenne ma già pilastro inamovibile della rappresentativa tedesca di Beckenbauer; dal nazionale danese Soren Lerby, cursore instancabile nonché bomber di spiccate capacità, e ancora da Norbert Nachtweih. Il trio d'attacco non supera complessivamente i 67 anni: Reinhold Mathy (24 anni), Michael Rummenigge (20 anni) e Roland Wohlfarth (23 anni). Sono tre piccoli (il più alto, Wohlfarth è 1 e 78), il loro gioco è fatto di passaggi velocissimi e incursioni in dribbling. Quando Lattek ha bisogno di una torre manda in campo il vecchio Dieter Hoeness (31 anni), ancora imbattibile di testa nonostante sia abbastanza carente di agilità.

CAMPIONATO E COPPA. Due sono gli obbiettivi principali del Bayern in questa stagione: la conquista del titolo tedesco e la vittoria nella Coppa delle Coppe. In campionato i propositi di Lattek trovano per ora un'ampia conferma ed anche in Europa la squadra bavarese si sta comportando egregiamente. Ha raggiunto infatti i quarti di finale, dopo aver eliminato i norvegesi del Moss (4-1, 2-1) e i bulgari del Trakya (4-1 0-2). Bayern quindi a gonfie vele. E Kalle? No, nessun problema di piedi per i bavaresi...

Stefano Tura

MATTHAUS

Numerosi giovani di sicuro valore formano la squadra di Lattek. Oltre a Michael Rummenigge, troviamo infatti Matthaus, Mathy, Wohlfarth e Pflugler. Con essi il tecnico punta al titolo. (Foto di Nino Bandiera)

I QUADRI DEL BAYERN

NOME	DATA DI NASCITA	ALTEZZA	PESO	RUOLO	PRESENZE BUNDESLIGA	GOL	PRESENZE NAZIONALE
Raimond AUMANN	12/10/1963	1.82	77	p.	—	—	—
Jean-Marie PFAFF	4/12/1953	1.80	80	p.	59	—	44 (Bel.)
Klaus AUGENTHALER	26/9/1957	1.80	75	d.	215	27	4
Bertram BEIERLORZER	31/5/1957	1.82	69	d.	105	2	—
Norbert EDER	7/11/1955	1.78	74	d.	160	5	—
Michael HERTWIG	17/11/1960	1.84	77	d.	—	—	—
Bernd MARTIN	10/2/1955	1.78	73	d.	175	12	1
Reiner MAURER	16/2/1960	1.84	78	d.	7	—	—
Hans PFLUGLER	27/3/1960	1.82	78	d.	60	8	—
Holger WILLMER	25/9/1958	1.83	83	d.	170	14	—
Wolfgang DREMMLER	12/7/1954	1.78	74	c.	291	15	27
Bernhard DURNBERGER	17/9/1953	1.74	73	c.	369	38	—
Wolfgang GROBE	25/6/1956	1.83	76	c.	201	28	—
Soren LERBY	1/2/1958	1.83	83	c.	44	9	41 (Dan.)
Lothar MATTHAUS	21/3/1961	1.73	72	c.	177	42	28
Norbert NACHTWEIH	4/6/1957	1.73	72	c.	194	32	—
Manfred SCHWABL	18/4/1966	1.70	60	c.	—	—	—
Ugur TUTUNEKER	2/8/1963	1.77	73	c.	—	—	—
Calle DEL'HAYE	18/8/1955	1.68	56	a.	170	21	2
Stefan DINAUER	27/5/1963	1.76	65	a.	—	—	—
Achim FORSTER	30/3/1962	1.86	85	a.	—	—	—
Hans-Werner GRUNWALD	2/12/1963	1.84	78	a.	—	—	—
Dieter HOENESS	7/1/1953	1.88	83	a.	211	98	2
Ludwig KOGL	7/3/1966	1.70	65	a.	—	—	—
Reinhold MATHY	12/4/1962	1.75	74	a.	60	13	—
Michael RUMMENIGGE	3/2/1964	1.74	73	a.	49	14	1
Roland WOHLFARTH	11/1/1963	1.78	78	a.	32	8	—

MATHY

UDO LATTEK, TRAINER VINCENTE

UDO LATTEK è nato il 16 gennaio 1935. Come giocatore ha militato nel SSV Mariehneide, nel Bayer Leverkusen, nel VFR Wipperfurth e nel VFL Osnabruck. Come tecnico ha allenato, dal 1965, la nazionale militare tedesca, la Juniores ed è stato assistente di Helmut Schoen nella nazionale maggiore. Dal 1970 al 1975 è stato il tecnico del Bayern, dal '75 al '79 del Borussia M. e dal '79 all'81 del Borussia Dortmund. Dal 3 marzo all'1 agosto del 1983 si è trasferito al Barcellona. Poi è tornato al Bayern che allena tuttora. □

UDO LATTEK

AUGENTHALER

WOHLFARTH

LE FORMAZIONI CAMPIONI

Bundesliga

1932 Lechier; Haringer, Heidkamp; Breindl, Goldbrunner, Nagelshmitz; Bargmaier, Krumm, Rohr, Schmid, Welker.

1969 Maier; Pumm, Kupferschmidt; Schwarzenbeck; Beckenbauer, Olk (Schmidt); Roth, Ohlhauser, Muller, Starek, Brenninger.

1972 Maier; Hansen, Breitner, Schwarzenbeck, Beckenbauer, Roth; Krauthauser, Zobel, Muller, Hoeness, Suhnolz.

1973 Maier; Hansen, Breitner; Schwarzenbeck, Beckenbauer, Roth; Krauthausen, Zobel, Muller, Hoeness, Durnberger.

1974 Maier; Hansen, Breitner; Schwarzenbeck, Beckenbauer, Roth; Torstersson, Zobel, Muller, Hoeness, Durnberger.

1980 Junghans; Weiner, Horsmann; Niedermayer, Augenthaler, Breitner; Durnberger, Janzon, D. Hoeness, Oblak, Rummenigge.

1981 Junghans; Dremmler, Horsmann; Durnberger, Weiner; Breitner, Augenthaler, Kraus, Del'Haye, D. Hoeness, Rummenigge.

Coppa dei Campioni

1973-74 Maier; Hansen, Schwarzenbeck, Beckenbauer, Breitner, Roth, Hoeness, Zobel; Kappelmann, Muller, Torstensson.

1974-75 Maier; Zobel, Beckenbauer, Schwarzenbeck, Durnberger; Andersson, Roth, Kappelmann; Hoeness, Muller, Torstersson.

1975-76 Maier; Hansen, Beckenbauer, Schwarzenbeck, Horsmann; Roth, Durnberger, Kappelmann; Hoeness, Muller, Rummenigge.

Coppa delle Coppe

1967 Maier; Nowak, Beckenbauer, Olk, Kupferschmidt; Roth, Koulmann; Nafziger, Ohlhauser, Muller, Brenninger.

CALCIOMONDO
Adrian
HEATH
Everton
NIL SATIS NISI OPTIMUM
EFC
HAFNIA
Nato a Stoke l'11/1/1961
Altezza: 1,75. Peso: 70 kg
Ruolo: centrocampista
Esordio in Serie A:
Stoke City, stagione '78-79
All'Everton dalla
stagione '81-82
Foto Bob Thomas

Esterofilia

a cura di **Marco Strazzi**

CONTENTO LOU...

LOU MACARI, punto di forza del Manchester United (**nella foto sotto**) per una dozzina d'anni, è passato dall'inizio di questa stagione allo Swindon, che milita in quarta divisione. Macari, ormai avanti nell'età e quindi decisamente vicino al termine della carriera, ha voluto provare una nuova esperienza. Il giudizio che dà dei primi mesi trascorsi come giocatore-allenatore è positivo: **«Sono entusiasta. Ogni giocatore ha un paio di scarpe solo, deve lavarsi la divisa a casa e guadagna 100.000 lire alla settimana. È come ricominciare da capo, mi sembra di tornare giovane»**. Ecco ciò che si dice far buon viso a cattivo gioco. O no? □

CALENDARIO ALLA COQ

CRISI di pubblico nel campionato francese. Sembra incredibile, ma proprio nella stagione successiva ai trionfi più grandi nella storia del calcio transalpino (titolo europeo e olimpico), la gente diserta gli stadi come non accadeva da vari anni. Il record delle presenze fu stabilito nella stagione 1977-1978, quella precedente la «storica» partecipazione ai mondiali d'Argentina, ma fino all'anno scorso le medie si erano mantenute più che accettabili. Forse che i tifosi, ubriacati dalle inebrianti atmosfere dell'estate internazionale, stentano a ritrovare l'ambientamento nelle vicende indigene? La causa più probabile non è così sottilmente psicologica. Si tratta del calendario, che come sempre è stato compilato in modo assurdo: se l'anno scorso i responsabili federali avevano ammassato undici giornate di campionato in sessanta giorni, quest'anno si sono superati arrivando al virtuosistico risultato di dieci partite in trentatré giorni. In queste condizioni, la nausea colpisce sia i giocatori — condannati dalla stanchezza a prestazioni mediocri — sia il pubblico, che ovviamente non può e non vuole passare una serata su tre allo stadio. L'aumento dei prezzi completa il quadro di una situazione abbastanza fosca, e da tutte le parti si piange sul latte versato. Bisognava pensarci prima: il calcio francese è diventato troppo importante per lasciarlo in mano a dei dilettanti. □

IL DODICESIMO NUOVO

IL CLUB degli «over 100» ha un nuovo socio. Joachim Streich, trentatreenne attaccante della Germania Est, ha superato il muro delle fatidiche due cifre nelle presenze in nazionale, e spera di superare qualcuno degli undici che lo precedono (il nostro Zoff, lo ricordiamo, è secondo assoluto dietro a Nordqvist). L'età non è più verdissima, ma chissà... □

IL GRAN RIFIUTO

ESISTE qualcuno che non sarebbe allettato dalla prospettiva di guadagnare 200.000 dollari senza troppa fatica? Sembra incredibile, ma la risposta è affermativa: il personaggio in questione si chiama Carlos Bilardo, (**nella foto sotto**) ed esercita l'ambita professione di commissario tecnico presso la nazionale argentina. Ai dirigenti federali arabi che proponevano l'interessante compenso per due amichevoli da far disputare alla «Selecion» nel paese dei petrodollari, e ai propri capi — vale a dire i notabili della federcalcio argentina — che comprensibilmente insistevano, ha risposto con un secco «no». Il motivo? L'esperienza era da considerare

di nessun interesse sotto il profilo tecnico e disagevole sotto quello agonistico, visto che si sarebbe giocato su campi sintetici. □

VIETATA LA TRASFERTA

IN INGHILTERRA sono così preoccupati per la violenza che si scatena tra opposte fazioni di tifosi-teppisti fuori e dentro lo stadio, che a volte escogitano dei «rimedi» veramente strani. Ecco ad esempio la proposta di Alan Thomson, giornalista del Daily Express: **«L'unica soluzione è di non vendere più biglietti ai tifosi ospiti. Le squadre ne soffriranno economicamente, ma alla fine sarà un guadagno perché gli incidenti costano cari»**. C'è già stato chi ha preso in parola il giornalista. Il Tottenham ha rinunciato alla sua quota di biglietti per l'incontro di Coppa UEFA con il Bruges: i sanguinosi incidenti scatenati l'anno scorso dai teppisti londinesi avevano indotto la federazione europea a minacciare una squalifica di tre anni agli «Spurs». Ma in campionato provvedimenti del genere non erano ancora stati proposti: non è mai troppo tardi, purtroppo. □

IL MIGLIORE

CHI È il calciatore inglese più titolato di tutti i tempi? Non Bobby Charlton, Gordon Banks o Bobby Moore, come potrebbe pensare qualcuno. E nemmeno il mitico Stanley Matthews, che forse è stato il più grande in assoluto, ma che quanto a vittorie lascia un po' a desiderare. È Phil Neal, invece. Proprio lui, il terzino destro del Liverpool, giocatore poco appariscente, secondo alcuni addirittura oscuro, ma straordinariamente continuo nel rendimento. Ingaggiato da Bob Paisley dieci anni fa esatti, Phil ha stabilito un record di presenze difficilmente eguagliabile: fra il 1976 e l'autunno dello scorso anno, ha giocato 417 partite consecutive. La sua bacheca personale comprende 17 medaglie d'oro. Eccole: 7 scudetti, 4 Coppe dei Campioni, 1 Coppa UEFA, 4 Coppe di Lega e 1 Supercoppa. Meno soddisfacente la carriera in nazionale: Phil è stato per anni il titolare inamovibile della maglia numero 2, totalizzando 50 presenze, ma in un periodo decisamente negativo per i bianchi. Ora, visto che ha 33 anni, sembra destinato a passare la mano: Bobby Robson, comunque, assicura che malgrado i cambiamenti in atto non ha intenzione di dimenticare il vecchio Phil. Se al momento della verità si dimostrerà ancora il più forte, verrà ricompensato adeguatamente. Rimane da confutare il luogo comune sul suo contributo ai trionfi dei «Reds», e per farlo non occorre tornare troppo indietro nel tempo: Neal segnò il gol contro la Roma nella finale di Coppa Campioni. Come dire che l'espressione «oscuro ma prezioso» si giustifica solo nella seconda parte. □

LA SELECCIÓN IDEALE

LE FORMAZIONI «All Stars» di tutti i tempi, in quanto prodotti di fantacalcio, lasciano il tempo che trovano, ma pochi resistono alla tentazione di ipotizzare un incontro di epoche e stili diversi. Il quotidiano argentino «La Razón» ha proposto a 1.800 esperti di indicare la squadra ideale del calcio argentino, ed ecco cosa ne è uscito. La super-Selección è composta da Carrizo, Manera, Salomon, Passarella (**nella foto a sinistra**), Marzolini, Moreno, Peruca, Maradona, Corbatta, Pontoni, Lousteau. Le undici «riserve» sono Fillol, Sosa, Perfumo, Albrecht, Diaz, Juan José Lopez, Rossi, Alonso, Houseman, Pedernera, Garcia. A guidare queste fantastiche formazioni sono stati eletti nell'ordine Zubeldìa, Cesarini, Lorenzo e Labruna. È interessante notare che solo Passarella, tra i «campeones» di Baires '78, figura nell'undici ideale. □

N'KONO D'OMBRA

PRIMA o poi, il detto «nessuno è profeta in patria» finisce con l'avverarsi. Il caso di Thomas N'Kono (**a sinistra**) è illuminante: eroe nazionale dopo il Mundial, Pallone d'Oro africano nel 1982, dopo l'emigrazione in Spagna ha avuto difficoltà notevoli con il suo Paese. Siccome le autorità tardavano a concedere a sua moglie il permesso di seguirlo a Barcellona, Thomas ha provveduto in proprio: con un lunghissimo viaggio in auto, ha condotto fuori dal Camerun la sua compagna, passando attraverso la Guinea Equatoriale. I rapporti si potevano considerare irrimediabilmente compromessi, tanto è vero che N'Kono ha giocato solo una delle partite che nel marzo scorso condussero il Camerun al trionfo in Coppa d'Africa. Tornato in Spagna senza dare alcuna spiegazione, il portierone non poté sottrarsi all'opinione pubblica inferocita: i giornali di Yaoundé fecero circolare la voce che il figlio nascituro di N'Kono era stato «confezionato» in realtà dall'allenatore dell'Espanol. La calunnia si è presto rivelata per quello che era: N'Kono junior è nero come il carbone o — se preferite — come il padre. □

NIENTE CRISI A MANCHESTER

IL MANCHESTER United è una delle non molte squadre inglesi che può vantare condizioni economiche soddisfacenti. Il bilancio della stagione 1983-84, presentato nelle settimane scorse, rivela un attivo di due miliardi e mezzo, favorito principalmente dalla straordinaria media di 42.532 spettatori a partita. A questo punto è facile capire perché i «Diavoli rossi» — già fortissimi — si siano mossi tanto sul mercato: meglio spendere una barca di soldi per ingaggiare Brasil, Olsen e Strachan che regalarli al terribile fisco inglese. □

POSTA MONDO

Per informazioni e proposte sul calcio internazionale, scrivete a:

Calciomondo, via dell'Industria 6, 40068 S. Lazzaro (Bologna)

COPPA CAMPIONI/I cannonieri

DI STEFANO È IL «PICHICHI»

ALFREDO Di Stefano, indimenticato campione spagnolo, è il giocatore che ha segnato di più in assoluto in Coppa dei Campioni. Di Stefano guida infatti la classifica dei cannonieri di Coppa con 49 reti segnate in sette edizioni della competizione. Al secondo posto troviamo il portoghese Eusebio, autore di 46 gol, seguito dal tedesco Gerd Müller e dall'ungherese Puskas. Il primo degli «italiani» è José Altafini che si trova al settimo posto con 24 gol al suo attivo, segnati nel Milan e nella Juventus. Sandro Mazzola, al 12 posto con 16 reti, è comunque il primo italiano «vero» ed è inoltre l'unico nostro giocatore che compare ai primi posti di questa speciale classifica. Dei calciatori ancora in attività troviamo soltanto lo spagnolo Santillana, all'ottavo posto con 20 gol, lo scozzese del Liverpool, Dalglish e il tedesco dell'Inter, Rummenigge, entrambi in dodicesima posizione con 16 gol realizzati. Nel nostro studio, oltre ad aver stilato una classifica generale dei cannonieri di Coppa dei Campioni per ciò che riguarda le prime 13 piazze, abbiamo esaminato tutti i marcatori della competizione dal 1956 al 1984.

Alfredo Di Stefano (a fianco nella foto di Guido Zucchi) *è il super-cannoniere di Coppa dei Campioni. Dal 1956 al 1964 ha segnato 49 gol*

1955-56

6 RETI: Glovacki (Standa Reims) e Milutinovic (Partizan).
5 RETI: Bliard (Stade Reims), Di Stefano e Rial (Real Madrid), Nordhal (Milan) e Palotas (Vörös Lobogo).
4 RETI: Lantos (Vörös Lobogo) e Leblond (Stade Reims).
3 RETI: Dal Monte e Schiaffino (Milan), Eriksson (Djurgarden), Joseito (Real Madrid), Körner II (Rapid Vienna) e Turnbull (Hibernian).

1956-57

9 RETI: Viollet (Manchester Utd).
8 RETI: T. Taylor (Manchester Utd).
7 RETI: Di Stefano (Real Madrid).
6 RETI: Preissler (Borussia Dortmund).
5 RETI: Artecha (Atletico Bilbao), Foix (Ol. Nizza) e Kostic (Stella Rossa).
4 RETI: Faivre (Ol. Nizza) e Kolev (CDNA Sofia).
3 RETI: Boreux (Spora), Happel (Rapid Vienna), Joseito e Mateos (Real Madrid), Kapitulski (Borussia Dortmund), Kocsis (Honved), Merodio (Atletico Bilbao), Panajotov (CDNA) e Whelan (Manchester Udt).

1957-58

10 RETI: Di Stefano (Real Madrid).
9 RETI: Kostic (Stella Rossa).
8 RETI: Csordas (Vasas Budapest).
6 RETI: Grillo (Milan).
5 RETI: Bean e Schiaffino (Milan) e Bundszak (Vasas B.).
4 RETI: Preissler (Borussia Dortmund), Rial (Real Madrid), Toplak (Stella Rossa) e Viollet (Manchester Utd).
3 RETI: Antoniet (Siviglia), Baszkiewicz (Gwardia Varsavia), Charlton, T. Taylor e Whelan (Manchester Utd), Galli (Milan), Gento, Kopa e Marsal (Real Madrid), S. Kaiser (Wismut Chemnitz), Ouderland (Ajax) e Szilagyi (Vasas B.).

1958-59

10 RETI: Fontaine (Stade Reims).
8 RETI: Vavà (Atletico Madrid).
6 RETI: Di Stefano (Real Madrid) e Peirò (Atletico Madrid).
5 RETI: Collar (Atletico Madrid), Hammerl (Wiener SK), Piantoni (Stade Reims) e Zink (Wismut Chemnitz).
4 RETI: Jadot (Standard), Meier e Wechselberger (Young Boys) e Palotas (MTK Budapest).
3 RETI: Hof (Wiener SK), Ivson (Sporting Lisbona), S. Kaiser e Tröger (Wismut Chemnitz), Klodt, Nowak e Siebert (Schalke 04), Molnar (MTK), Sivori (Juventus) e Vincent (Stade Reims).

1959-60

12 RETI: Puskas (Real Madrid).
8 RETI: Di Stefano (Real Madrid).
7 RETI: Uhlsson (IFK Göteborg).
6 RETI: Kubala (Barcellona).
5 RETI: Foix (Ol. Nizza), Kocsis (Barcellona), Lindner e Stein (Eintracht Francoforte).
4 RETI: Baird, McMillan e Wilson (Rangers), Evaristo (Barcellona), Mason (Wolverhampton), Meier e Pfaff (Eintracht F.) e Nurenberg (Ol. Nizza).
3 RETI: Daniels (Sparta Rotterdam), Faivre (Ol. Nizza), Herrera e Mateos (Real Madrid), Hof e Horak (Wiener SK), Martinez e Villaverde (Barcellona), Scherer (Ruda Hvezda Bratislava), Scott (Rangers) e Seref (Fenerbahçe).

1960-61

11 RETI: Aguas (Benfica);
7 RETI: Augusto (Benfica) e Seeler (Amburgo).
5 RETI: Evaristo (Barcellona).
4 RETI: Göröcs (Ujpest Dozsa), Schneider (Young Boys) e Suarez (Barcellona).
3 RETI: Bertalan e Dienst (Rapid Vienna), Coluna e Santana (Benfica), Dörfel e Stürmer (Amburgo), Dubaele e Rustichelli (Stade Reims), Olofsson (IFK Malmö) e Robson (Burnley).

1961-62

7 RETI: Di Stefano, Puskas e Tejada (Real Madrid).
6 RETI: Aguas (Benfica), Claessen (Standard), Lofquist (BK 1913 Odense), Smith (Tottenham) e Strehl (Norimberga).
5 RETI: Augusto e Eusebio (Benfica), Bouwmeester (Feyenoord) e Kucera (Dukla Praga).
4 RETI: Del Sol (Real Madrid), Dyson e Jones (Tottenham) e Robbiani (Servette).
3 RETI: Adamec (Dukla), O. Andersen e Rasmussen (BK 1913 Odense), Bennaers e Temming (Feyenoord), Fatton (Servette), Flackeneker (Norimberga), Kohle (Vorwaerts), Mora e Nicolé (Juventus) e Scott (Rangers).

1962-63

14 RETI: Altafini (Milan).
9 RETI: Gilzean (Dundee).
8 RETI: Crawford (Ipswich).
6 RETI: Barison (Milan), Eusebio (Benfica) e Pal I (Vasas B.).
5 RETI: Kruiver (Feyenoord) e Metin (Galatasaray).
4 RETI: Adamec (Dukla), Cousin (Dundee), Nemec (Austria Vienna) e Phillips (Ipswich).
3 RETI: Coluna (Benfica), Farkas e Machos (Vasas B.), Jurion e Lippens (Anderlecht), Kempny (Polonia Bytom), Mekloufi (Servette), Mora e Pivatelli (Milan) e Smith (Dundee).

1963-64

7 RETI: Kovacevic (Partizan), Mazzola (Inter) e Puskas (Real Madrid).
6 RETI: Brungs (Borussia Dortmund).
5 RETI: Di Stefano (Real Madrid), Jelinek e Kucera (Dukla), Kerkhoffs e Theunissen (PSV Eindhoven), Metin (Galatasaray), e Wosab (Borussia Dortmund).
4 RETI: Altafini (Milan), Cossou (Monaco), Eusebio (Benfica), Galic (Partizan), Jair (Inter), Konietzka (Borussia Dortmund) e Theis (Jeunesse Esch).
3 RETI: Amancio, Gento, F. Ruiz e Zoco (Real Madrid), Emmerich (Borussia Dortmund), Feller (Zurigo) e Serafim (Benfica).

1964-65

9 RETI: Torres (Benfica).
8 RETI: Eusebio (Benfica).
7 RETI: Hunt (Liverpool) e Kotkov (Lokomotiv Sofia).
6 RETI: Forrest (Rangers).
5 RETI: Amancio e Gento (Real Madrid), Augusto (Benfica), Debarski (Lokomotiv S.) e St. John (Liverpool).
4 RETI: Bo Larsson (Malmö), Grosso (Real Madrid), Keglovitch e Povazsai (Vasas Györ) e Temming (DWS Amsterdam).
3 RETI: Brand (Rangers), Geurtsen (DWS Amsterdam), Györfi e Korsos (Vasas Györ), Jair, Mazzola e Peirò (Inter), Papoutsakis (Panathinaikos) e Seemann (Lyn).

1965-66

8 RETI: Eusebio (Benfica).
7 RETI: Albert (Ferencvaros).
6 RETI: Connelly (Manchester Utd) e Hasanagic (Partizan).
5 RETI: Amancio e Puskas (Real Madrid), Asparukhov (Levski), Herd (Manchester Utd) e Mraz (Sparta Praga).

GERD MULLER (37 RETI)

4 RETI: Augusto (Benfica), Best (Manchester Utd), Kvasnak (Sparta Praga) e Stockman e Van Himst (Anderlecht).
3 RETI: Fratila (Dinamo Bucarest), Gento, Grosso e Pirri (Real Madrid), Kovacevic (Partizan), Law (Manchester Utd), Mulder e Puis (Anderlecht), Novak e Varga (Ferencvaros), Pedras e Torres (Benfica).

1966-67

6 RETI: Piepnburg (Vorwaerts) e Van Himst (Anderlecht).
5 RETI: Chalmers (Celtic), Pol (Gornik Zabrze) e Thomas (Linfield).
4 RETI: Devrindt (Anderlecht), Gemmell (Celtic), Konietzka (München 1860), Luis (Atletico Madrid), Mraz (Dukla), Scott (Linfield) e Yakimov e Zanev (CSKA Sofia).
3 RETI: Cappellini e Mazzola (Inter), Cruyff e Swart (Ajax), Farkas e L. Puskas (Vasas B.), Hunt (Liverpool), Kohlars e Küppers (München 1860), Lubanski (Gornik), Magny (Nantes), Nedorost e Strunc (Dukla), Pavis (Linfield) e Takac (Wojvodina).

1967-68

6 RETI: Eusebio (Benfica).
5 RETI: Gento (Real Madrid), Masek (Sparta Praga) e Van Himst (Anderlecht).
4 RETI: Amancio (Real Madrid) e Lubanski (Gornik).
3 RETI: Antic (Sarajevo), Best e Sadler (Manchester Utd), Farkas, Korsos e Radics (Vasas B.) Gunnarsson (Valur) e Pirri (Real Madrid).

1968-69

9 RETI: Law (Manchester Utd).
6 RETI: Cruyff (Ajax) e Prati (Milan).
5 RETI: Adamec e Svec (Spartak Trnava) e Torres (Benfica).
4 RETI: Bergholtz (Anderlecht), Iversen (Rosenborg), Kuna (Spartak Trnava) e Pirri (Real Madrid).
3 RETI: Danielsson e Swart (Ajax), Dobias e Kabat (Spartak Trnava), Kaltenbrunner (Rapid Vienna) Sormani (Milan) e Velazquez (Real Madrid).

I SUPER-BOMBER DELLA COPPA CAMPIONI

49 RETI: Di Stefano (Real Madrid)
46 RETI: Eusebio (Benfica)
37 RETI: G. Müller (Bayern)
36 RETI: Puskas (Honved/Real Madrid)
31 RETI: Gento (Real Madrid)
25 RETI: José Augusto (Benfica)
24 RETI: Altafini (Milan/Juventus)
20 RETI: Santillana (Real Madrid), Van Himst (Anderlecht)
19 RETI: Amancio (Real Madrid), Torres (Benfica)
18 RETI: Aguas (Benfica), Cruyff (Ajax), Kostic (Stella Rossa)
17 RETI: Pirri (Real Madrid)
16 RETI: Adamec (Dukla Praga/Spartak Trnava), Dalglish (Celtic/Liverpool), Mazzola (Inter), Rummenigge (Bayern)
15 RETI: Bene (Ujpest Dozsa), Lubanski (Gornik Zabrze)

1969-70

8 RETI: Jones (Leeds).
6 RETI: Geels e Kindvall (Feyenoord).
5 RETI: Antonijevic (Stella Rossa) e Skouborg (KB Copenaghen).
4 RETI: Brychczy (Legia), Eusebio (Benfica), Giles (Leeds), Karasi (Stella Rossa) e Van Hanegem (Feyenoord).
3 RETI: Adamec (Spartak Trnava), Bergerad e Piepenburg (Vorwaerts) Bremmer e Lorimer (Leeds), Combin (Milan), Depireux (Standard), Deyna e Gadocha (Legia), Diamantino (Benfica), Fleitas e Gento (Real Madrid), Gemmell (Celtic), Gökmen (Galatasaray) e Wery (Feyenoord).

1970-71

10 RETI: Antoniadis (Panathinaikos).
6 RETI: Filipovic e Ostoijc (Stella Rossa) e Luis (Atletico Madrid).
5 RETI: Ducke (Carl Zeiss), Laumen (Borussia Mönchengl) e Wallace (Celtic).
4 RETI: Johnstone (Celtic), Keizer (Ajax), Köppel (Borussia Mönchengl) e Royle (Everton).
3 RETI: Ball (Everton), Dzaijc e Jankovic (Stella Rossa), Hood (Celtic), Lourenco (Sporting Lisbona), Pieszko e Stachurski (Legia), Pilot (Standard), Riva (Cagliari), Suurbier (Ajax) e Vogel (Carl Zeiss).

1971-72

5 RETI: Macari (Celtic) e Takac (Standard).
4 RETI: Cruyff (Ajax), A. Dunai (Ujpest Dozsa), Israel e Schoenmaker (Feyenoord), Jorge (Benfica), Kennedy (Arsenal) e Müller (Grasshoppers).
3 RETI: Bene (Ujpest Dozsa), Boninsegna e Jair (Inter), Lefevre (Borussia Mönchengl.), Maiwald, Posthumus e Van Hanegem (Feyenoord), Nenê (Benfica), Radford (Arsenal) e Swart (Ajax).

1972-73

12 RETI: G. Müller (Bayern).
6 RETI: Bene (Ujpest Dozsa).
5 RETI: Santillana (Real Madrid).
4 RETI: Hector (Derby County), Lubanski (Gornik), Rensenbrink (Anderlecht) e Sparwasser (Magdeburgo).
3 RETI: Altafini (Juventus), Cruyff e Haan (Ajax), Dalglish (Celtic), Dobrin e Radu (Arges Pitesti), Roth e Schneider (Bayern).

1973-74

9 RETI: G. Müller (Bayern).
6 RETI: Lambert (Bruges) e Torstensson (Atvidaberg/Bayern).
5 RETI: Georgescu (Dinamo Bucarest) e U. Hoeness (Bayern).
4 RETI: Balmer e Hitzfeld (Basilea) e Carteus (Bruges).
3 RETI: Callaghan, Deans e Johnstone (Celtic), Fazekas (Ujpest Dozsa), Kouznetsov (Zarja Voroshilovgrad), Maraschliev (CSKA Sofia), Martinkovic (Spartak Trnava), Nunweiller (Dinamo Bucarest), Sachse (Dynamo Dresda) e Wampfler (Basilea).

1974-75

6 RETI: G. Müller (Bayern).
5 RETI: Almqvist (Atvidaberg) e Markarov (Ararat).
4 RETI: Clares e Rexach (Barcellona), Clarke e Lorimer (Leeds), Kreuz e Schoenmaker (Feyenoord).
3 RETI: Asensi (Barcellona), Bene e A. Dunai (Ujpest Dozsa), Bremner e Mc Queen (Leeds), Bula (Ruch), Galakos (Olympiakos Pireo), Jerkovic e Zungul (Hajduk), Masny (Slovan), Rensenbrink (Anderlecht), H. Revelli e Triantafilos (St. Etienne).

1975-76

6 RETI: Heynckes (Borussia Mönchengl.).
5 RETI: Lubse (PSV Eindhoven), G. Müller e Schuster (Bayern), R. Martinez e Santillana (Real Madrid) e Zungul (Hajduk).
4 RETI: George (Derby County), Larqué (St. Etienne), Nené (Benfica), Simonsen (Borussia Mönchengl.), Surjak (Hajduk) e Van der Kuylen (PSV Eindhoven).
3 RETI: Burjak (Dinamo Kiev), Dürnberger e Rummenigge (Bayern), Edström (PSV Eindhoven) Jordão (Benfica), Pirri (Real Madrid), P. Revelli (St. Etienne) e Risi (Zurigo).

1976-77

5 RETI: Cucinotta (Zurigo) e G. Müller (Bayern).
4 RETI: Keegan e Neal (Liverpool), Nyilasi (Ferencvaros), Torstensson (Bayern) e R. Van de Kerkhof (PSV Eindhoven).
3 RETI: Burjak e Slobodian (Dinamo Kiev), Heighway e Johnson (Liverpool), Kreische (Dynamo Dresda) e Risi (Zurigo).

1977-78

5 RETI: Simonsen (Borussia Mönchengl.).
4 RETI: Case (Liverpool), Craig (Celtic), Davies (Bruges), Heynckes (Borussia Mönchengl.) e Virdis (Juventus).
3 RETI: Cools e Vandereycken (Bruges), Dalglish (Liverpool), Filipovic (Stella Rossa), Geels e La Ling (Ajax), Marcial (Atletico Madrid), Milanov e Panov (Levski-Spartak) e Welzl (SSW Innsbruck).

1978-79

11 RETI: Sulser (Grasshoppers).
6 RETI: Birtles (Nottingham Forest).
5 RETI: D. Müller (Colonia) e Schachner (Austria Vienna).
4 RETI: Bajevic (AEK Atene), Kmiecik (Wisla) e Van der Kuylen (PSV Eindhoven).
3 RETI: Deyckers (PSV Eindhoven), Juanito e Santillana (Real Madrid), Kroupa (Zbrojovka Brno), Ljugberg (Malmö), Ponte (Grasshoppers) e Van Gool (Colonia).

1979-80

10 RETI: Lerby (Ajax).
7 RETI: Blanker (Ajax) e Hrubesch (Amburgo).
6 RETI: Kaiafas (Omonia).
4 RETI: Arnesen e Krol (Ajax).
3 RETI: Bianchi e Piasecki (Rac. Strasburgo), Bowyer, Francis e Robertson (Nottingham Forest), Cunningham e Santillana (Real Madrid), Muckian (Dundalk), Pelka (Dynamo Berlino) e Zl. Vujovic (Hajduk).

1980-81

6 RETI: Rummenigge (Bayern) e Souness (Liverpool).
5 RETI: Mc Dermott (Liverpool) e Yonchev (CSKA Sofia).
4 RETI: Altobelli (Inter), Gavrilov (Spartak Mosca), D. Hoeness (Bayern) e Juanito (Real Madrid).
3 RETI: Arnesen (Ajax), Bodonyi, Dajka e Esterhazy (Honved), Khidiatullin (Spartak Mosca), Repcic (Stella Rossa) e Santillana (Real Madrid).

1981-82

7 RETI: D. Hoeness (Bayern).
6 RETI: Rummenigge (Bayern).
5 RETI: Breitner (Bayern), Geurts (Anderlecht) e D. Savic (Stella Rossa).
4 RETI: Knapp (Banik) e Morley (Aston Villa).
3 RETI: Jerkovic (Zurigo), Kist (AZ '67), Licka (Banik), Lozano (Anderlecht), Mc Dermott (Liverpool), Petrovic (Stella Rossa), Riediger (Dynamo Berlino), Shaw e Withe (Aston Villa) e Yonchev (CSKA Sofia).

1982-83

6 RETI: Rossi (Juventus).
5 RETI: Platini (Juventus) e Shaw (Aston Villa).
4 RETI: Bastrup (Amburgo), Krankl (Rapid Vienna), Tlokinski (Widzew) e Uralde (Real Sociedad).
3 RETI: Filipczak e Surlit (Widzew), Georgescu (Dinamo Bucarest), Ismail (HJK Helsinki), Keglevits e Wilfurth (Rapid Vienna), Oliveira (Sporting Lisbona), Satrustegui (Real Sociedad) e Whelan (Liverpool).

1983-84

6 RETI: Sokol (Dinamo Minsk).
5 RETI: Pruzzo (Roma) e Rush (Liverpool).
4 RETI: Milne (Dundee Utd).
3 RETI: Anastopoulos (Olympiakos Pireo), Augustin (Dinamo Bucarest), Dalglish (Liverpool), Dodds e Stark (Dundee Utd), Ernst (Dynamo Berlino) e Panenka (Rapid Vienna).

Statistiche a cura di
Francesco Mascalchi

BRASILE/Il male oscuro dello stadio «Maracanà»

IL FLAGELLO DI RIO

Il più famoso tempio calcistico sta paurosamente andando in rovina. Troppi soldi sono stati spesi per costruirlo e troppi ne servirebbero per restaurarlo. Un cataclisma economico e sociale

RIO DE JANEIRO. «Il gigante è malato», questa la frase ricorrente che circola per le strade dell'intero Brasile. È l'amara constatazione di un popolo che assiste inerme ed impotente al cataclisma economico e sociale, che affoga in un mare di debiti e di miseria. Ma è anche la diagnosi crudele che i freddi ingegneri hanno formulato per il più famoso tempio calcistico del pianeta: il Maracanà. Già lo scorso anno il gigante accusò i sintomi del malessere; qualcuno parlò di chiusura definitiva in attesa di tempi migliori, travolto come era da una valanga di debiti per le spese di gestione. Poi non se ne fece niente. E il male oscuro del Maracanà continuò ad affliggere la vita dello stadio e a metterne a repentaglio la stessa esistenza. Oggi, a trentacinque anni quasi dalla sua fondazione, la volontà è di avviare una terapia risolutiva che scacci una volta per sempre la misteriosa malattia del massimo stadio in funzione, parte della tribuna laterale del grande catino, che ha una capienza di oltre duecentomila posti, è stata nelle settimane scorse chiusa ai tifosi che vi si recano. La struttura portante aveva dato segni di cedimento. Le autorità municipali di Rio de Janeiro, cui per competenza spetta la gestione del grande stadio, hanno optato per dichiarare inagibile quella parte di tribuna. Poco male, le squadre brasiliane potranno comunque calpestare ancora l'erba quasi mitica del Maracanà (ove non sono certo i posti che mancano) e quindi continueranno a disputare i loro incontri, sostenuti dalle rispettive tifoserie. Il municipio di Rio, con a capo il suo sindaco Lionel Brizola, socialista, tornato in patria nel '77 dopo 13 anni di esilio e padre della nuova passerella di samba permanente inaugurata lo scorso Carnevale, ha deciso di avviare i lavori di restauro per ripristinare intanto la tribuna pericolante, poi per restituire il suo volto autentico allo stadio fatiscente, deturpato dall'incuria e dagli anni.

ARIA DI CRISI. I refoli di crisi sono cominciati a spirare molti anni or sono. Il male oscuro del Maracanà è probabilmente un male costitutivo dello stadio. Il «Mario Filho», questo è il nome autentico dello stadio, intitolato ad uno dei più popolari giornalisti sportivi del Brasile, venne eretto nel quartiere di Maracanà, appunto, alla vigilia della Coppa del Mondo del 1950. Lo stadio collocato a ridosso delle colline da cui spunta sulla sommità il Cristo Redentor

UNA VEDUTA AEREA DEL MARACANÀ

I TIFOSI DEL FLAMENGO

apparve subito spropositato. La capienza era di 200 mila posti. In verità il neonato tempio avrebbe dovuto celebrare un memorabile evento: la conquista da parte della seleçao brasileira della prima Coppa Rimet della sua storia. Il Brasile, nelle mani del presidente populista Vargas, non badò a spese pur di costruire la più grande cattedrale calcistica del mondo. La somma fu stratosferica, ma nessuno, neanche l'opposizione, si lamentò. Tutto sembrava andare per il verso giusto, quando quell'Uruguay dispettoso di Ghiggia, nel Maracanà ricolmo all'inverosimile in ogni ordine di posti, rovinò la festa all'intero paese, sconfiggendo il Brasile nella finalissima. L'apoteosi dello sciovinismo si trasformò in lutto nazionale: morti di crepacuore, sgomento e frustrazione nell'intero paese. Si racconta che un marinaio seduto sulle gradinate del Maracanà, la testa stretta tra le mani in un silenzio disperato, rimase così per un paio di giorni, compreso nel suo dolore. Parossismo, ma anche una testimonianza di cosa rappresenti per il Brasile il tempio del Maracanà, dove si consumò subito dopo la sua inaugurazione una delle beffe più cocenti per il calcio brasiliano che il tempo difficilmente riuscirà a cancellare.

MEGALOMANIA. Il Maracanà è sicuramente l'emblema di quel vezzo maniacale, certo non a buon mercato, che va sotto il nome di gigantismo, o se si vuole, mania di grandezza. Il faraonico impianto del Maracanà non ne è che uno degli esempi più lampanti. Soltanto una farneticante immaginazione poteva illudersi che anche negli anni successivi alla Coppa del Mondo del '50 sarebbe stato facile registrare il tutto esaurito al Maracanà. Anche negli incontri di cartello, come il leggendario Fla-Flu (sigla coniata proprio da Mario Filho) o in altri match di grido, raramente si registrano i centomila spettatori. Il Maracanà è il più grande stadio «del mondo», perché il più grande stadio del mondo doveva sorgere nel «Pais do futebol», tutto qui. La tendenza megalomane e delirante è tipica del sentimento brasiliano. Il Brasile è un Paese estremamente egocentrico, governato da uomini da sempre, a prescindere dai periodi storici, prigionieri nel bene o nel male del loro faraonico sogno. Basti pensare a Kubitschek, uno degli ultimi presidenti democratici della storia del Brasile, che nel '60 volle costruire ex novo sulle terre brulle del Planalto la capitale surreale Brasilia.

RECESSIONE. La crisi del Maracanà è legata ovviamente anche alla sua enorme mole. Spesso le partite anche di cartello sono seguite da desolanti falangi di tifosi, i superstiti delle festose scene di tifo che caratterizzavano i grandi incontri fino ad una ventina di anni fa. Ora il clima di recessione, dopo l'acuirsi della crisi economica negli ultimi anni e il dilagare della inflazione, induce sempre meno tifosi a recarsi allo stadio. I prezzi del Maracanà, per la media europea, sono assolutamente stracciati. Un posto nei «popular» si aggira intorno a 700 cruzeiros vale a dire poco meno di mille lire, nelle «arquibancandas», cioè nei distinti, intorno a 1500 cruzeiros ossia circa duemila lire e una poltrona in tribuna, nei «camarotes», sui diecimila cruzeiro, intorno alle dodici mila lire. Prezzi veramente bassi come si può vedere. Ma occorre tenere conto che il salario medio di un lavoratore brasiliano si aggira sui 90 mila cruzeiros, poco più di centomila lire. Le proporzioni sono quindi presto fatte. Alle ragioni di carattere economico ne vanno poi aggiunte altre di ordine organizzativo. Soltanto nelle scorse settimane e dopo reiterate proteste, al punto che alcune squadre, vedi il Flamengo, avevano minacciato di non partecipare alla fase finale della Copa Brasil, la Federazione si è finalmente decisa a modificare il calendario del campionato nazionale. Prima capitava che una squadra nell'arco di una settimana giocasse tre volte al Maracanà. Logico che con tutti i problemi economici che vessano la maggior parte della popolazione era impensabile che il tifoso, anche il più accanito sostenitore della squadra, si recasse allo stadio per tutti tre gli incontri.

QUALE FUTURO? La decadenza del Maracanà è cominciata quindi probabilmente il giorno stesso della sua fondazione, aveva già in sé il germe della crisi che lo avrebbe contaminato poi in futuro. Il mitico tempio del calcio mondiale sopravviverà alla temperie burrascosa che sta attraversando? C'è da augurarsi che vi riesca. Gli sforzi che si stanno facendo per finanziare le opere di restauro sono già un segnale positivo. Sono la testimonianza che le sorti di questo rinomato e coloratissimo catino stanno a cuore a tutto il mondo. Perché il Maracanà è patrimonio di tutti coloro che amano il calcio. A sua immagine e somiglianza, a certificare che il Maracanà è già mito, sono sorti in Brasile il Maracanzinho, riproduzione fedele del «grande genitore» a ridosso del quale è stato costruito (è un teatro-palasport) ed il Mineirao, lo stadio di Belo Horizonte che ne è la replica in scala. Ma il Maracanà rimarrà sempre unico, dopo tutto è lo stadio in cui Pelè ha segnato il suo millesimo gol, il «cratere calcistico» che ha assistito a migliaia di memorabili imprese legate al pallone. L'augurio è che il restauro sia totale e restituisca al calcio il proprio tempio d'oro. Oggi purtroppo il suo abbraccio benedicente appare più come un gesto sconsolato dinanzi al degrado del santuario del calcio.

Roberto Vecchi

Dal prossimo numero di CALCIOMONDO un grande nome del calcio mondiale risponderà alle vostre lettere su qualunque argomento